Giovane attrice e vecchie auto

Rita Calderoni posa per il fotografo in un cimitero di vecchie automobili: l'attrice ventenne ha appena finito di interpretare, accanto a Terence Hill, il film « Il vero e il falso » di Eriprando Visconti.

Spettacolo a Trastevere

Il borghese addestrato in palestra

« Romamarch », novità di Silvano Ambrogi, riapre il Teatro Belli, con una brava e affiatata Compagnia

Riapertura del Belli, antico e glorioso teatro nel cuore di Trastevere, a Roma (lo illustrò, fra gli altri, il nome di Ettore Petrolini): il celebre rione della capitale è ormai all'avanguardia per numero e qualità di locali aperti alla sperimentazione teatrale, musicale, cinematografica, o comunque alla conoscenza delle varie discipline artistiche nelle loro forme più recenti.

Al Belli si rappresenta, da qualche giorno, una novità assoluta, *Romamarch* di Silvano Ambrogi; ne sono interpreti, per la regia di Nino Mangano, Antonio Salines e Magda Mercatali (che con grosso sacrificio hanno rimesso in efficienza la sala), Sergio Reggi, Flavio Bucci; l'impianto scenico — sagome di legno, figurativamente estrose, che rivelano talvolta a sorpresa la loro funzione strutturale o allusiva — è di Giuseppe Frattali, Franco Ferrari, Nicola Di Stefano. Una piccola compagnia, ma seria e affiatata, di solida base professionistica.

Romamarch è un apologo fantapolitico: due tipici esponenti del ceto medio, Angelo e Marina (funzionario di banca lui, insegnante lei), cadono sotto la perversa influenza del professore, docente di cultura fisica, che educando i loro corpi finisce per asservire le loro anime, includendoli nel giro di un oscuro complotto reazionario, la cui natura è del resto evidente: poichè, quanto è eloquente e insinuante il professore, tanto è spiccio e brutale il suo assistente Artemisio.

L'allegoria risulta dunque chiara; e forse fin troppo, tenuto anche conto che (come vanno sottolineando in questi giorni le documentazioni sulla violenza fascista organizzata, raccolte dalla stampa democratica) il legame tra certe palestre e certi raggruppamenti della destra eversiva non è un fatto ipotetico, ideale o simbolico, ma reale e concreto. Vogliamo dire che, in complesso, il testo di Ambrogi, pur gustoso e azzeccato per molti aspetti, soffre di questo dissidio tra la ricerca di un disegno emblematico, essenziale della situazione e lo scrupolo di voler trovare, alla « favola », continui punti di appoggio e verifiche nell'attualità, prove e controprove. A scapito, in parte, di quello che dovrebbe essere il momento centrale della « dimostrazione »: il nesso, cioè, tra il nuovo spirito piccolo-borghese, consumistico ed elettrodomestico, e il costume tradizionalmente parsimonioso e casalingo della piccola borghesia stessa; la possibile confluenza di entrambi nella trappola di miti, linguaggi, cerimoniali, di infausta memoria, riproposti oggi quasi senza cambiarci virgola.

L'anfibia sostanza di *Romamarch*, documentaria e metaforica (con echi, sotto tale profilo, di Ionesco e magari di Campanile), si riflette nello spettacolo, che una accorta regia sospinge, peraltro e giustamente, verso stilizzate cadenze satiriche; cui bene si adeguano gli attori. Antonio Salines e Magda Mercatali, che già nel '68 avevano portato al successo una commedia di Ambrogi, *Neurotandem*, dànno un bel rilievo grottesco ai personaggi dei due coniugi vittime della mistificazione, e disposti a farsene propagatori essi stessi. Sergio Reggi, con piglio ironicamente mussoliniano, crea un esatto riscontro plastico e verbale tra « cameratismo atletico » e fascismo; Flavio Bucci gli tiene bordone con una grinta assai espressiva. Le accoglienze del pubblico, in queste prime sere, sono state calorosissime: interpreti, autore e regista vengono evocati alla ribalta da una platea affollata, cordiale e solidale.

ag. sa.

Serata ARCI per « Romamarch »

Oggi, alle 21,15, serata ARCI, al Teatro Belli, per lo spettacolo *Romamarch*. Alla rappresentazione seguirà un dibattito al quale parteciperanno gli attori della Compagnia T.B., il regista Nino Mangano e l'autore Silvano Ambrogi. Il prezzo del biglietto è ridotto a lire 800 presentando la tessera dell'ARCI.

Dopo la scelta dei ventotto per Sanremo

I discografici esclusi minacciano ricorsi

Completato il quadro dei partecipanti - Una lista segreta di dodici cantanti e canzoni di riserva — Tentativi di allargare la rosa

Nostro servizio

MILANO, 8.

Quando la macchina di Sanremo si era messa in moto e tutte le difficoltà erano, apparentemente, state spianate, avevamo predetto che, proprio da quel momento, il XXII Festival della canzone entrava nella sua gestazione più difficile. Adesso, infatti, che i ventotto interpreti sono stati scelti (con le rispettive canzoni), ecco levarsi molteplici cori di protesta, di recriminazioni, di minacce di carta bollata, in un clima non avaro di sospetti.

Che cosa, dunque, è accaduto? E' accaduto che quello che doveva essere il Festival su misura dei quattordici discografici i quali, lo scorso novembre, si erano fatti promotori di un rinnovamento, in chiave anti RCA-CBS-Ricordi, ed anche anti Radaelli e Ravera, si è tramutato, invece, in un Festival che li lascia alquanto a bocca asciutta. Durium e SIF, ad esempio, non hanno nessun cantante a Sanremo, le altre case appena uno, solo la Phonogram e la Fonit-Cetra due, e la Carosello tre; mentre le « tre grandi » (che monopolizzano il talento musical-leggero) sono assai meglio piazzate.

La commissione ha puntato sulla qualità delle canzoni presentate, dando ad alcuni « big » la possibilità di riproporre qualcosa di più decoroso; pare che ciò non sia avvenuto e ai « grandi esclusi » si sono aggiunti Villa, Reitano, Barrière, Sannia ecc.

Gianni Morandi, invece, l'ha spuntata all'appello con Vado a lavorare. *Gli altri nomi di rilievo sono quelli di Bobby Solo* (Rimpianto), *Milva* (Mediterraneo), *Rita Pavone* (Amici miei), *Nada* (Il re di denari), *Roberto Carlos* (Un gatto nel blu), *Ricchi e Poveri* (Un diadema di ciliegie), *Aguaviva* (Ciao amico mio), *Pino Donaggio* (Ci sono giorni), *Nuovi Angeli (ripescati con* Un viaggio in Inghilterra), *Gigliola Cinquetti* (Gira l'amore).

Il vincitore morale dell'anno scorso, Lucio Dalla, è presente con Piazza Grande, *quello di Canzonissima, Nicola Di Bari, con* I giorni dell'arcobaleno, *che dovrà essere aggiornata nell'età della protagonista, una tredicenne che diventa donna. Anna Identici ha sfidato vittoriosamente i giurati conservatori con* Era bello il mio ragazzo, *una canzone che parla degli incidenti sul lavoro, nel caso specifico in un cantiere edile, per bocca di una madre.*

Fra i nomi conosciuti, Tony Cucchiara con Preghiera, *Fausto Leali con una delicata storia dell'Uomo e il cane, Michele con* Forestiero, *il giovane Donatello con* Ti voglio, *Gianni Nazzaro* (Non voglio innamorarmi mai), *I Delirium (con il loro « pop napoletano » e la vicenda di* Jesahel), *Peppino Gagliardi* (Come le viole), *Lara St Paul* (Se non l'avessi tra queste mie braccia, *un titolo di lunghezza inconsueta*). *Ci sono, poi, i debuttanti: Angelica* (Portami via), *Marcella Bella* (Montagne verdi), *Carla Bissi* (Il mio cuore se ne va), *Delia* (Per amore ricomincerei).

Intanto, a Milano, il gruppo dei quattordici medita ricorsi (per le astensioni dal voto di vari giurati e per il sistema del ripescaggio). A Sanremo, il sindaco ha pronta una querela verso un consigliere missino. Segretissimo l'elenco delle dodici canzoni (e cantanti) di riserva nel caso qualcuno dei ventotto si rendesse indisponibile. Tale lista è capeggiata da Rosalino, sulla base dei voti riportati. A questo proposito, sarebbe in atto un tentativo per allargare a quattro o sei posti in più i ventotto previsti.

I sindacati, però, sono fermamente decisi a respingere mosse che favorirebbero alcuni interessi discografici. La loro posizione è questa: o diventano quaranta cantanti (con tutti i « riservisti ») o restano ventotto.

E' confermata, intanto, la presenza dell'attrice Edwige Fenech, in veste di ospite: circolano sempre i nomi di Claudia Cardinale, Monica Vitti e Sylva Koscina come presentatrici. Mentre la troupe tecnica della TV è già arrivata a Sanremo, è stato comunicato che le prove si svolgeranno dapprima a Milano e, negli ultimi giorni, nel Salone delle Feste del Casinò di Sanremo.

d. i.

I sindacati respingono i giudizi negativi sulle canzoni

SANREMO, 8

La FILS-CGIL, la FULS-CISL, la UIL-Spettacolo e la CISAS hanno diramato stasera il seguente comunicato: « A seguito di alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa da un membro della commissione d'ascolto del XXII Festival della canzone italiana, dove si sottolinea il 'bassissimo livello' delle canzoni in gara, le organizzazioni sindacali, presenti nella stessa commissione, con rammarico respingono tale giudizio, ritenendolo quantomeno affrettato e comunque lesivo delle categorie interessate e degli obiettivi democratici che esse perseguono, anche per un prodotto diverso e di rinnovamento ».

Angelica dice no a Sanremo

Ottavia Piccolo (nella foto), non farà la presentatrice al Festival di Sanremo. La giovane attrice è infatti molto impegnata ad interpretare, nella parte di Angelica, la versione televisiva dell'« Orlando furioso »; e, per di più, ella ha confessato che la « kermesse » canora non la interessa per nulla.

Tradizione e avanguardia in una serie di spettacoli a Marigliano

MARIGLIANO, 8

Leo De Berardinis, Perla Peragallo e Cosimo Cinieri stanno preparando a Marigliano uno spettacolo che prende spunto da una delle più note sceneggiate napoletane, *'O zappatore*. Accanto ai tre protagonisti reciteranno anche Giggino Patanjiali, Sebastiano Devastato, Giosafatt Nocerino e Gino Falco, tutti di Marigliano.

Lo spettacolo ispirato a *'O zappatore* rientra in un preciso programma culturale: esso infatti è presentato dai suoi ideatori come un tentativo di ricollegarsi dialetticamente alla grande tradizione del melodramma italiano (che viene definito come l'unica autentica esperienza del nostro teatro a livello internazionale) e della canzone napoletana del « periodo d'oro ».

L'opera di sperimentazione di un nuovo tipo di rappresentazione popolare a Marigliano ha avuto il suo avvio nello scorso settembre, quando fu organizzata, nelle strade del paese, una processione-spettacolo che culminò in una specie di *jam-session* stile New Orleans, dove la tromba di Armstrong, le melodie di Verdi e le canzoni napoletane contribuirono a creare una singolare atmosfera emotiva.

Adesso si sta organizzando la I Rassegna del cinema d'arte contemporaneo della città di Marigliano, per la quale il Comune ha concesso l'uso di due sale cinematografiche. Gli amministratori della città stanno anche studiando l'eventualità di utilizzare una palestra attualmente inutilizzata per dare una sede fissa alla Compagnia Teatro di Marigliano.

« Omicidio al diciassettesimo piano » sequestrato all'Aquila

L'AQUILA, 8

Il procuratore generale presso la Corte d'appello dell'Aquila ha ordinato il sequestro del film *Omicidio al diciassettesimo piano* diretto dal regista cecoslovacco Brynych ed interpretato da Nadja Tiller. Il film è stato ritenuto dal procuratore generale, Guido Conte, lesivo della morale ed osceno. Il sequestro ha valore su tutto il territorio nazionale.

Il film uscì il 13 agosto scorso a Roma.

Mostre a Roma: Porzano

Donne del nostro mondo inabitabile

GIACOMO PORZANO — Roma; Galleria « La Borgognona », via del Corso 525; 29 gennaio-15 febbraio; ore 10-13 e 17-20

Dipinte quest'anno, ma preparate da tutta l'esperienza degli anni sessanta, queste figure di donna che Giacomo Porzano espone a Roma hanno un'evidenza pittorica come di rocce o ossa dentro il corso attuale di tante correnti di pittura oggettuali, consumistiche e americaneggianti. Non sono dei ritratti, eppure sembrano dei ritratti di donne che potremmo dire di conoscere bene e intimamente e che niente altro sono, invece, che figure varianti un tipo mitico penetrato, con erotismo persuasivo, nel nostro senso umano e qui radicatesi con mille e mille immagini di consumo.

Del tipo erotico della donna da società dei consumi Porzano mette in evidenza « tattile » la testa o il volto o un particolare del volto. Lo sguardo, che è pittoricamente decisivo, è tanto più energico del nostro, nella sua fissità, che ci risucchia nell'immagine monumentale come accade nelle figure del Cristo bizantino delle absidi. L'esecuzione pittorica è esatta e come di pietra dura. Luci di colore ardono nell'occhio come segni di un colore profondo sepolto.

Queste figure (Il modo di *dare forma* ha avuto una anticipazione nella ricerca grafica culminata nelle cinque teste all'acquaforte incise per il volume grafico *Superissima)* sono ciò che resta — alcune ossa giganti di poesia — di anni vissuti secondo miti e illusioni di tipo americano.

La monumentalità dell'immagine non è minimamente apologetica o mitica per la figura umana: deriva dal cinema, dal video e dal manifesto dove la figura femminile grandeggia, con pornografia persuasiva, per far vendere e comperare. Ma, privata del colore, del riso e dell'allegria del consumo, l'immagine fa evidente il gran deserto e il vuoto che erano dietro il colore, il riso e l'allegria. E', il suo, un ribaltamento italiano e europeo della serialità americana « pop » dell'uomo-oggetto: quella di Andy Warhol, di Roy Lichtenstein e di Tom Wesselmann. Il tipo di donna è così profondamente radicato nel nostro inconscio come segnale oggettuale e mercantile che la sua restituzione a una verità lo rende violento e allarmistico: ciò che credevamo piacevolmente normale ci è svelato come inaudito e mostruoso.

Una ragione ancora della verità del tipo femminile sta nel fatto che Porzano è riuscito a fare una cosa sola di due caratteri diversi: un carattere, un po' funebre, che è nella vita, nella moda e nel gusto, quel pop-floreale delle strade d'Occidente (si pensi a quanto vivente e camminante Klimt, Bearsdley, Rossetti e Moreau, ecc. sia in circolo) e un carattere, invece, che è assolutamente pittorico per la energia malinconica di uno sguardo che « pietrifica » quel che vede (si pensi al fondatore moderno di tale potere pietrificante che fu Dix e a certi risultati italiani di un Guerreschi, di un Vacchi, di un Guttuso, di giovani come Mulas). L'unione plastica della freddezza dello sguardo sulla vita con l'energia malinconica e contestatrice dei pensieri ha consentito a Porzano una prima apertura sulla complessa realtà di classe dei nostri giorni, una realtà che può anche annichilire la pittura se questa non è più che « armata » di mezzi e di metodo. Porzano ha avviato una ricerca dura, violenta, irta di difficoltà e di problemi: molti, che amavano il suo stile grafico « alla Ben Shahn » sono rimasti sorpresi del radicale mutamento di ricerca; altri ancora sono quasi spaventati dall'evidenza ideologica delle figure. A noi sembra che la rottura col perbenismo diffuso nella nostra pittura sia salutare.

Dario Micacchi

Nella foto: Porzano, « Testa in bianco e grigio ».

le prime

Teatro

La malattia bianca

Intellettuale mitteleuropeo, Karel Capek (1890-1938), contemporaneo di Jaroslav Hasek, pur debitore per alcuni versi dell'espressionismo e del neo-oggettivismo tedesco, seppe consegnare alla cultura cecoslovacca (nel cui ambito operava Franz Kafka) testi di chiara ispirazione e originalità (*R.U.R., Racconti tormentosi, L'affare Makropoulos, La vita degli insetti, Racconti dell'una e dell'altra tasca, La guerra delle salamandre, La malattia bianca*), e ci appare oggi il giudizio che di lui diede Vito Pandolfi (in *Spettacolo del secolo*) abbastanza riduttivo: « ... una personalità di chiaro rilievo intellettuale, che non ha però un suo mondo, una sua realtà da esprimere... ».

Spesso, le opere di Capek sono allegorie pervase da una ironia sottile e pungente. *La malattia bianca* (*Bila nemoc*) è uno degli ultimi lavori teatrali di Capek, forse uno dei più disperati, dove il disincanto *ideologico* precorre la tragedia del fascismo e della seconda guerra mondiale. La « tragicommedia » non rappresenta altro che una riflessione sarcastica e amara sulla malattia del secolo, un tumore sociale il cui *virus* sembra nascere e moltiplicarsi nel cuore della vecchia *morale* putrefatta; si tratta del *virus* della senilità spirituale, manifestantesi nell'ottimismo cieco che rifiuta il pessimismo dell'intelligenza e il dubbio; questa malattia, infine, tende ad accelerare la fine del potere politico ancora in mano alla vecchia classe dirigente, mentre premono le « nuove generazioni »: « Ormai era ora che succedesse qualcosa perché noi giovani potessimo finalmente respirare... », è lo sfogo di una figlia al padre.

Mentre l'epidemia dilaga nel mondo, ecco che un « dottore Bambinone », l'apolitico Galen, scopritore di un vaccino miracoloso, entra in scena a proporre il suo « ricatto » pacifista e umanitario: Galen consegnerà allo Stato il suo farmaco a patto che le autorità del Paese interrompano le ostilità in corso, *limitino* gli armamenti e stipulino una « pace perpetua » con i popoli della Terra. Dopo il rifiuto delle condizioni di Galen, inaccettabili da un potere politico per cui la scienza ha perso ogni connotazione *umana* e la guerra non è altro che un sistema chiuso nella sua mostruosa logicità, il Maresciallo è quasi sul punto di cedere per il terrore del contagio. Ma le masse, incapaci di « autogovernarsi », già cantano inni patriottici e travolgono, nel linciaggio, il professor Galen deciso a salvare l'umanità.

Questa allucinante parabola « pacifista » di Capek ha una indubbia curvatura sarcastica, per cui il pacifismo utopico e individualistico di Galen è sottoposto a una critica amara e spietata. Galen combatte con armi spuntate e inadeguate, mentre il fascismo e l'integrazione (si pensi al figlio contestatore, che finirà per massacrare Galen) avanzano con la logica inarrestabile della violenza. E la « fatalità » dell'assunto è riscattata da Capek attraverso il taglio umoristico e paradossale, che finisce per distanziare criticamente un lucido e dolente racconto metaforico, che vuol sottolineare come la purezza e l'ingenuità di una astratta iniziativa umana siano sopraffatte dalla macina della Storia.

L'edizione teatrale del testo di Capek che il regista Nino De Tollis ha curato per il Teatro della Compagnia « I Folli » (in via della Paglia, a Trastevere) stravolge completamente il messaggio dell'autore: la seriosità dell'impostazione drammaturgica e della recitazione degli attori (Nino De Tollis, Marcello Monti, Alberto Hammerman, Yuki Maraini, Luis La Torre, Marina Faggi) finisce per annientare la dialettica testuale e rappresentare la « positività » dell'utopia pacifista di Galen, il quale finirà crocifisso come un martire cristiano. Non cogliendo la sostanziale ironia e la crudeltà di un apologo sarcastico, De Tollis (che è stato un convincente Sigelius) ha trasformato *La malattia bianca* in una pietosissima lamentazione genericamente umanitaria, anche se risulta evidenziata l'identità tra la Chiesa e lo Stato. Il pubblico ha cordialmente applaudito e riconosciuto la fatica degli attori, tutti preparati. Le scene sono di Eugenio Carlomagno.

vice

discoteca

Tutto Stradella

Alessandro Stradella, musicista misterioso e discusso del '600 italiano, è in via di rivalutazione da qualche anno a questa parte presso musicologi ed esecutori del nostro Paese; al punto che una benemerita casa discografica, l'Arcophon, ha ritenuto giunto il momento opportuno per affrontare la pubblicazione di tutte le composizioni strumentali di questo autore: il che ha fatto in bellissima cassetta di quattro dischi, affidando la realizzazione del tutto ad Angelo Ephrikian, che di questa casa è notoriamente l'animatore sin dalla fondazione (solo per quattro brani la revisione e realizzazione del basso è dovuta a Francesco Degrada).

Dire « tutte le composizioni strumentali di Stradella » significa in realtà parlare di 24 sonate (o « sinfonie » come pomposamente venivano chiamate tre secoli addietro), e di un concerto grosso. E' un corpus limitato, certo, ma tale da dare un'impressione notevole della variata tavolozza timbrica del musicista. Naturalmente la gran parte dei pezzi è destinata agli organici correnti dell'epoca (uno o due violini e basso, violino, violoncello e basso, e così via), ma incontriamo pure una « Sonata » per otto viole e tromba, una per due violini e due cornetti « divisi in due cori », e un « Concerto grosso » di viole, che tradiscono l'irrequietezza di ricerca di questo musicista finora apprezzato soprattutto per la produzione oratoriale.

In realtà, se si pensa che Stradella visse tra il 1644 e il 1682 (anno in cui fu pugnalato da un sicario per ragioni di donne), le sue sonate si pongono come fondamentali punti di riferimento nella storia della musica, dal momento che precedono quelle dello stesso Corelli, considerato un po' l'iniziatore del genere, e pur ne anticipano e persino ne superano le intuizioni formali e armoniche. Insomma, una serie di opere davanti alle quali non c'è che da cavarsi il cappello e che l'esecuzione curata da Ephrikian valorizza pienamente in ogni particolare (e vogliamo qui citare almeno i violinisti Ferraris e lo stesso Ephrikian, i violoncellisti Miori e Pocaterra, l'ottima Isabella De Carli al clavicembalo e all'organo).

Restiamo nel campo delle rarità italiane del passato, e passiamo a un disco Curci-Erato dedicato a 4 concerti per mandolino di autori napoletani del XVIII secolo (eseguono I Solisti Veneti diretti da Scimone, solisti al mandolino Bonifacio Bianchi e Alessandro Pitrelli). Il disco ha il merito di proporre autori veramente e totalmente ignorati nella discografia corrente (Caudioso, Giuliano, Gabellone e tale Eterardi, di cui si ignora persino il nome di battesimo); e diciamo che si tratta di un merito perchè Pitrelli, a cui si deve il rinvenimento dei manoscritti, ha saputo individuare quattro pagine non qualsiasi, che testimoniano un livello di serietà e di invenzione talvolta sorprendente e tale da rendere un innegabile servizio alla memoria della scuola napoletana. Si aggiunga a questo il fascino timbrico comunque collegato alla presenza del mandolino e l'ottima realizzazione, e si capirà come questo disco meriti di porsi tra i più notevoli ultimamente realizzati in Italia nel campo della musica strumentale del nostro '700.

g. m.

RAI TV controcanale

« RAPPORTO A TRE » — *Un « giallo » diverso dai soliti*, Il giudice e il suo boia, *tratto da un romanzo di Friedrich Durrenmatt ad opera dello stesso scrittore e di due sceneggiatori tedeschi (uno dei quali è il regista televisivo Franz Peter Wirth). Finalmente, la nostra televisione ha avuto per un momento la possibilità di offrire a milioni di telespettatori, una vicenda situata oltre i confini del semplice meccanismo della suspense. E, in buona parte purtroppo l'ha sprecata, come forse c'era da aspettarsi. Nel complesso, infatti, abbiamo avuto un « giallo » ben costruito, tutto puntato sulla ricerca dell'assassino: nulla di più.*

Bisogna dire che, in questo caso, la storia si prestava indubbiamente a una interpretazione in chiave puramente poliziesca. La vicenda del commissario Barlach, che, intuendo fin dal principio la colpa di un giovane funzionario di polizia, chiama proprio quest'ultimo a collaborare con lui nelle indagini allo scopo di far sì che sia egli stesso a scoprirsi, funzionava ottimamente da esca per l'attenzione dello spettatore. L'abbiamo visto.

Ma sarebbe stata anche possibile — e certamente più consona al testo e interessante — una interpretazione diversa, meno superficiale. La storia immaginata da Durrenmatt è imperniata sul rapporto tra due uomini, il commissario Barlach e Grauber, l'uno poliziotto e l'altro assassino e rapinatore, che da amici divengono nemici, giurandosi morte a vicenda attraverso una scommessa. In questo rapporto, casualmente ma non tanto, si inserisce un terzo uomo: il giovane funzionario Tschanz, che uccide il suo collega Schmied, ormai sul punto di arrestare Grauber, per fare il « colpo » e ottenere un fulmineo successo.

Letto sul filo di questo triplice rapporto, il « giallo » acquista uno spessore che certamente supera quello del consueto « mistero »: c'è l'ambiguo legame tra commissario e bandito; c'è la visione del mondo riassunta nella scommessa (per Barlach, i difetti degli uomini rendono impossibile il delitto perfetto; per Grauber è vero il contrario): c'è il ruolo del giovane Tschanz, che, senza saperlo, diventa lo strumento risolutivo, la vera posta, della scommessa.

Che Durrenmatt tenesse soprattutto questa seconda lettura, oltretutto, è dimostrato dal fatto che la « colpa » di Tschanz si scopre abbastanza presto allo spettatore attento. Ma non per merito del regista Daniele D'Anza, che, anzi, ha cercato di puntare gran parte delle sue carte proprio sul meccanismo della suspense, lungo tutta la storia, favorito in questo dal solito vizio dei programmatori televisivi di dividere in due puntate opere che esigerebbero d'essere trasmesse nel corso di una sola serata (la fine ad effetto della prima puntata contribuiva a concentrare l'attenzione del pubblico appunto sul « mistero »). D'altra parte, se Paolo Stoppa e Glauco Mauri hanno confermato di essere perfettamente in grado di rendere l'ambiguo sapore dei loro personaggi, tutti gli altri attori, a cominciare dal primitivo Ugo Pagliai, capace al massimo di assumere un paio di espressioni, per finire con la sperduta Gabriella Farinon (« viso d'angelo » ora e per sempre), non sono riusciti a spiegare i loro ruoli oltre la routine. E la routine, in televisione, è appunto quella che si richiama, in questi casi, ai romanzi polizieschi da leggere in treno.

g. c.

oggi vedremo

SEI DOMANDE PER GLI ANNI '70 (1°, ore 21)

Quinta e penultima domanda-puntata della trasmissione di Glorioso e Ricci che continua a mantenersi su un livello di notevole interesse (anche se la precedente puntata è stata forse la più debole del ciclo). Questa sera, oltretutto, si affronta uno dei problemi più gravi ed urgenti del nostro tempo: quello del rapporto fra scienza e politica che vede l'assoluta sudditanza della prima alla seconda, con rischi tanto più accelerati ed intensi quanto più rapido diventa il cosidetto « progresso » tecnologico e scientifico. E' un problema più volte sollevato — nei suoi termini generali — dagli scienziati più illuminati dei nostri anni ma che nelle « democrazie » occidentali appare ben lungi da una soluzione positiva, trovandosi la solenza piegata ad interessi economici il cui fine è quello del profitto individuale e non il benessere sociale. L'équipe di Glorioso e Ricci affronta la questione muovendo, come nelle altre puntate, da un caso particolare: quello della rimozione e distruzione dei rifiuti nelle megalopoli della società dei consumi. Il problema, per quel che riguarda New York, che costituisce l'esempio più grave in tutto il globo, è stato impostato dal sociologo Robert Nathas, in collaborazione con le autorità comunali. Dalla esemplificazione delle sue ricerche si dovrebbe giungere alla conclusione che compito della scienza è « fornire una serie di soluzioni alternative lasciando la scelta finale ai politici ».

AL CENTRO DELL'URAGANO (2°, ore 21,15)

Al buon programma del nazionale è opposto, purtroppo un film che rischia — ancora una volta — di distrarre la attenzione proprio dall'inchiesta (ma ve l'immaginate i programmatori tv che oppongono un film al « Rischiatutto », così da sottrarre al telequiz qualche milione di spettatori?) Si tratta di una pellicola di Daniel Taradash (al suo esordio nella regia) che si colloca all'epoca della « caccia alle streghe » anticomunista svoltasi con particolare furore negli Stati Uniti intorno agli anni '50, sotto la direzione del senatore McCarthy (di qui, in seguito, la definizione di « maccartismo » per indicare una forma aggiornata e più complessa di fascismo). La vicenda si svolge in un paesino, ed ha per protagonista una bibliotecaria che si rifiuta di togliere dalla biblioteca un libro « sovversivo »: la vicenda ha dunque l'intento di porsi come semplificazione di una più generale condizione politica; ed il film non manca, a tratti, di una efficace carica polemica. Si spegne, tuttavia, in un finale dalle tinte troppo rosa nel quale, naturalmente, si dimenticano le vere cause del maccartismo e si fiacca tutto l'intento polemico. Gli interpreti sono: Bette Davis, Brian Keith, Kim Hunter.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sport
XI Giochi Olimpici
13,30 Telegiornale
14,00 Sport
XI Giochi Olimpici
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il gioco delle cose
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Opinioni a confronto
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport
Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 Telegiornale
21,00 Sei domande sugli anni '70
22,00 Mercoledì sport
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,15 Tribuna regionale (Per la sola zona del Trentino-Alto Adige)
21,00 Telegiornale
21,15 Al centro dell'uragano Film
22,45 Juke-box classico

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: XI Giochi invernali di Sapporo; 8,40: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Smash! 13,15: Piccola storia della canzone italiana; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Cronache del Mezzogiorno; 19,10: Appuntamento con Casella; 19,30: Musica!; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: « La forma della spada », di J. di Borges; 21,55: Solisti alla ribalta; 22,10: Albo d'oro della lirica.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,15: XI Giochi invernali di Sapporo; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Opera Fermo-posta; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « La principessa Tarakanova », di A. Drago; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,20: Trasmissioni regionali; 12,40: Formula Uno; 13,50: XI Giochi invernali di Sapporo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,15 Long Playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: La Marianna; 20,10: Il convegno dei cinque; 21: Mach due; 22,40: « Un americano a Londra »; 23,05: ...E via discorrendo; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10: Concerto di apertura; 11: I concerti di Prokofiev; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Itinerari operistici; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Ritratto d'autore; 15,30: Musiche cameristiche di A. Dvorak; 16,15: Orsa minore; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La Cina sulla scena mondiale; 21,30: Musiche di Dea Pris, D'Hardimount, Poulenc, G. Gabrieli, A. Gabrieli, Monteverdi; 22,30: Musica: novità librarie.